

La grande lezione etica e civile di Bobbio

Maestri e amici siciliani: da Luigi Russo a Danilo Dolci. Il rapporto privilegiato con la città di Messina

Sergio Palumbo

Sono in corso le celebrazioni in onore del filosofo torinese Norberto Bobbio (1909-2004), che hanno preso il via sin dall'anno passato in occasione del centenario della nascita. Il Ministero per i Beni e le attività culturali, su iniziativa del Centro studi Piero Gobetti, ha istituito un Comitato nazionale per promuovere una serie di manifestazioni commemorative con mostre documentarie, convegni di studio e seminari internazionali. Si sta provvedendo, inoltre, a completare la catalogazione degli scritti dell'insigne filosofo, in vista di un'edizione critica integrale della sua opera. Il programma delle celebrazioni, intitolato "Norberto Bobbio. Cent'anni", sotto l'Alto patronato del presidente della Repubblica, si concluderà nel 2012 con la pubblicazione digitale dell'opera omnia.

Vale la pena ricordare nella circostanza un aspetto poco conosciuto su Bobbio, del tutto ignorato perfino nel "Meridiano" Mondadori pubblicato l'anno scorso e peraltro ben curato da Marco Revelli, vale a dire il rapporto intellettuale del filosofo torinese con la Sicilia e con Messina in particolare. Nel '92 la Rai dedicò a Bobbio una puntata della rubrica radiofonica "L'intellettuale al caffè", contenente un'intervista in cui lo studioso parla di Sicilia e siciliani, poi proposta anche sulla carta stampata (cfr. "La fuga, diritto del debole", in "Gazzetta del Sud", 24 gennaio 1992).

«Il mio rapporto con la Sicilia è innanzitutto di carattere culturale, intellettuale, molti maestri della mia generazione sono stati siciliani - dice Bobbio nell'intervista -. Penso a Gaetano Mosca che, tra l'altro, fu professore all'Università di Torino. Penso a Vittorio Emanuele Orlando e Santi Romano, di cui mi sono poi in modo particolare occupato in alcuni saggi, per non parlare di Giovanni Gentile, naturalmente».

«(.) Uno scrittore siciliano, inoltre, a me caro, che ho conosciuto a Torino da Einaudi, è stato Elio Vittorini. Il rapporto è tuttavia anche familiare perché mia moglie, pur essendo settentrionale, ha vissuto gran parte della sua adolescenza a Palermo, lì ha compiuti i suoi studi. Un rapporto, poi, più di carattere pratico-politico, chiamiamolo così, risale da molti anni fa, quando Laterza mi fece fare la prefazione al libro di Danilo Dolci "Banditi a Partinico" del 1955. Poi, insieme con Carlo Levi e lo stesso Vittorini, fui al famoso processo contro Dolci che, per solidarietà verso dei disoccupati, finì in carcere con l'accusa di spiccata capacità a delinquere. Ricordo che allora Calamandrei fece l'ultima sua grande arringa, difendendo il diritto di resistenza alle cattive leggi».

Oltre alla personalità menzionate nell'intervista, Bobbio fu legato d'amicizia pure all'illustre critico letterario siciliano Luigi Russo. Lo conobbe a Firenze al tempo in cui l'allora giovane studioso era stato appena nominato professore straordinario a Siena alla fine del '38. Come rammenta lo stesso Bobbio in una bella testimonianza dedicata a Russo sulla rivista "Belfagor" all'indomani della scomparsa dello studioso siciliano nel 1961, il filosofo si recava spesso a lavorare nelle biblioteche fiorentine e nel capoluogo toscano, a quell'epoca ancora capitale della cultura italiana, ebbe modo di frequentare Pasquali, Calamandrei e appunto Luigi Russo, che considerava un vero e proprio maestro, anzi uno «di quei pochi maestri che aveva mantenuto integra la sua libertà spirituale in tempi di comodo e facile conformismo, legato, in modo particolare, al nostro gruppo torinese attraverso Leone Ginzburg, che gli era affezionato».

Va ricordato, inoltre, un disegno risalente a quel periodo di Renato Guttuso, che Bobbio teneva in bellavista nel suo studio. Risale al '39 e documenta una delle riunioni del movimento liberalsocialista in casa di Umberto Morra: accanto a Bobbio, c'è il pittore di Bagheria anche se si vede solo la sua nuca.

Ma per scambi intellettuali e legami d'amicizia, rispetto ad altre città o sedi universitarie siciliane, più diretto e anche più duraturo nel tempo, è stato il rapporto di Bobbio con Messina, nel cui ateneo insegnarono suoi maestri come Gioele Solari o colleghi più anziani e coetanei, ma anche più giovani, a lui vicini per solidarietà accademica o in rapporti epistolari. Tra gli altri docenti figurano anche Girolamo Cotroneo, che ha pubblicato il suo carteggio col filosofo torinese per i tipi di Rubbettino nel 1998, e il calabrese Carlo Violi, docente all'Università di Messina, che ha curato per Laterza l'indispensabile "Bibliografia degli scritti di Norberto Bobbio" (1995) e che fu il primo studente in Italia a dedicare una tesi di laurea sull'autore di "Politica e cultura". La tesi, col titolo "Il concetto di democrazia in Norberto Bobbio", venne discussa nell'ateneo peloritano, anno accademico 1957-58, relatore Galvano Della Volpe e controrelatori Giorgio Spini e Rosario Romeo.

Questo rapporto privilegiato di Bobbio con Messina, del resto, lo si evince pure da due lettere significative pubblicate sulla rivista "Comunicando" (a. V, n. 1, gennaio-marzo 2004). Nel '95 scrisse all'amico e collega Violi per commentare il suo saggio "Maestri e compagni scomparsi" della facoltà messinese di Magistero. In essa Bobbio cita o ricorda, fra gli altri, Galvano Della Volpe, Giorgio Spini, Vittorio de Caparisi, Giacomo Debenedetti.

La seconda lettera, invece, è di qualche anno più tardi, del '99 per l'esattezza. Fu inviata da Bobbio allo scrivente - a seguito di un indimenticabile incontro a Torino in casa del filosofo -, e fa parte di un carteggio sviluppatosi per quasi un ventennio.

«(.) Il mio legame con Messina è, come Lei sa, antico – scrive Bobbio nella lettera –. Il principale interlocutore del mio dialogo con gli intellettuali comunisti è stato Galvano Della Volpe, il cui allievo Carlo Violi, è stato, ed è ancora, il mio paziente, scrupoloso, sempre aggiornato, bibliografo. Sui miei rapporti con Pugliatti, che risalgono ai suoi scritti giovanili sulla interpretazione musicale, non ho bisogno di aggiungere nulla a quello che Lei conosce benissimo, essendo stato uno dei curatori del volume in cui comparve la mia testimonianza. A Messina hanno insegnato, se pure fugacemente, miei amici come Alessandro Passerin d'Entrèves e Luigi Firpo (.)».

La testimonianza a cui Bobbio si riferisce nella missiva a proposito di Pugliatti risale al 1986 e fu scritta in occasione della nomina del filosofo a socio onorario dell'associazione culturale intitolata all'insigne giurista messinese. In quella circostanza Bobbio spedì anche, di sua spontanea iniziativa, copia di tre missive e due cartoline postali inedite di Pugliatti custodite nel suo archivio. Tutto il materiale allora inviato da Bobbio fu poi pubblicato nel volume "Salvatore Pugliatti, una vita per la cultura" (1990).